

La partita Recovery

UN MINISTRO DEL BILANCIO PER IL SUD

Paolo Cirino Pomicino

La lunga crisi del Paese che dura dal 1994 con una crescita media annua dello 0,8% ha gettato indietro di molto il Mezzogiorno. Al 31/12/1991 nel Sud c'erano 6,5 milioni di occupati. Al 31/12/2019, cioè 28 anni dopo e prima della pandemia, gli occupati erano appena di 6,2 milioni.

Il colpo finale è stato dato dalla pandemia con la perdita di altre centinaia di migliaia di posti di lavoro. Ma il dato occupazionale è solo un elemento del grave disagio meridionale che interessa l'intera vita delle popolazioni del mezzogiorno sino ad intaccare gli anni di vita media e il declino demografico che farà perdere al sud, secondo i dati Svimez, nei prossimi 30 anni circa sette milioni di abitanti. Quel che è accaduto negli ultimi decenni ha dell'incredibile. Si sono fermati negli ultimi cinque anni tutti gli investimenti infrastrutturali per una iniziativa governativa che sotto la spinta dei cinque stelle bloccò tutti i cantieri già pronti per partire per fare una ulteriore verifica del rapporto costi-benefici affidati ad un team guidato dal professore Ponti. Accanto a questo blocco di opere elencate dettagliatamente da Ercole Incalza si è accompagnato lo scandalo del mancato utilizzo dei fondi europei che a fronte di una disponibilità per il periodo 2014-2021 di 54 miliardi ne sono stati impegnati 24 e spesi addirittura solo 7. Potremmo continuare l'elenco dei guasti accaduti dal 1994 ad oggi ma non vogliamo deprimere il nuovo ministro del mezzogiorno che avrà sottomano tutto ciò che ho detto ed altro che per brevità di ragionamento non ho ricordato.

Il Mezzogiorno è indietro in tutti i settori della società e della vita ed ha bisogno di uno sforzo ciclopico che è tutto dentro l'altro sforzo gigantesco, quello di fare uscire l'Italia da una stagnazione che dura appunto dal 1994. Se questo è il tema il ministero del mezzogiorno allora deve diventare un ministero di staff capace di intervenire a piedi uniti in tutte le attività governative, quelle ordinarie e quelle programmatiche con particolare riguardo al recovery plan. Deve mettere bocca nel Consiglio dei ministri ogni volta che c'è un provvedimento di spesa o di riforma, deve incalzare i ministeri di spesa per monitorare gli investimenti così come deve avere informazioni trimestrali o quadrimestrali da tutte le società pubbliche che svolgono servizi alle popolazioni come le Poste o attività industriali come l'Eni, deve richiedere che Invitalia e tutte le società controllate diano informazioni semestrali sugli interventi in corso d'opera nel Mezzogiorno così come deve chiedere al ministero della funzione pubblica un quadro delle carenze delle amministrazioni centrali dello Stato in tutte le regioni meridionali utilizzando, se c'è ne fosse bisogno, prima una eventuale mobilità e poi assunzioni immediate per riallineare il livello dei servizi pubblici nel Sud a quello del centro-nord. Dovrà costituire inoltre un organismo politico con i ri-

spettivi presidenti regionali del sud perché ogni tre mesi si affrontino i temi più urgenti preparando per tempo la relativa documentazione affinché le riunioni non si limitino alla descrizione dei problemi ma affrontino le soluzioni possibili.

Insomma il ministro per il Mezzogiorno deve diventare nei fatti il ministro del Bilancio delle regioni meridionali con il doppio aggancio agli altri ministeri ed alle singole Regioni. Il ministro del Mezzogiorno è un ministero senza portafoglio e quindi li possiede tutti perché il rilancio del Sud è un obiettivo comune e di fondo di tutto il governo. So bene che per far questo c'è bisogno di un peso politico forte sul piano personale ma è necessario recuperarlo e sarà tanto più facile se si avrà a portata di mano ciò che si deve fare ed all'occorrenza imporlo anche votando contro in consiglio dei ministri. Accanto a questo metodo, che è sostanza e non forma, è necessario acquisire il quadro delle agevolazioni presenti affinandole e rendendole più efficienti.

Due soli esempi. Negli ultimi due anni si è parlato con toni trionfalistici della decontribuzione del 30% su ogni occupato nel mezzogiorno. Un giusto ristoro alle aziende per uno o due anni ma che nulla ha a che fare per incentivare la nuova occupazione. Sino al 1994 c'era la decontribuzione novennale per i nuovi occupati che aiutava non poco gli investimenti industriali nella manifattura e nei servizi nelle aree meridionali. Quella battaglia va ripresa anche in Europa utilizzando, se necessario, anche una parte dei fondi di coesione perché il divario infrastrutturale e di tutti i fattori di produzione sono talmente alti da dover essere compensati con convenienze sul costo del lavoro per tutto il tempo necessario per raggiungere l'obiettivo della coesione. Il secondo esempio sono i contratti di programmi gestiti da Invitalia. Chiedemmo al ministro Provenzano di ridurre il limite minimo di investimenti per accedere alle agevolazioni dei contratti di sviluppo fissato per anni a 20 milioni. Abbiamo aspettato inutilmente un anno per vedere finalmente la riduzione da 20 milioni a 7,5 milioni posta nella legge di bilancio per quest'anno. È ancora troppo alto perché nel Sud non ci sono più le grandi aziende ma vi sono piccole aziende con forti potenzialità i cui investimenti possono arrivare a 5 milioni. Una riforma che non costa nulla e che aiuta lo sviluppo di molte aziende. Due esempi tra mille cose cui il ministro dovrà mettere mano ma conosciamo la grande capacità di apprendimento (gli esami non finiscono mai!) e il notevole coraggio dell'onorevole Carfagna e chissà se questa volta non sia la volta buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

